

**IN PRIMO PIANO** ◆ **Fini: «Alleanza nazionale è andata bene ma la coalizione si deve preoccupare. Insomma, siamo in "allarme rosso" ...»**

◆ **Lunghe ore di silenzio nella sede di Ff Silvio bacchetta i suoi coordinatori e i "professori" dicono: basta sondaggi**

◆ **Casini parla di insuccesso degli azzurri: «Del resto queste sono amministrative. Le formazioni maggiori finiscono penalizzate»**

# Berlusconi: restiamo la sola alternativa

## La destra dà la colpa alle astensioni. An si rafforza sul partito del Cavaliere

**PAOLA SACCHI**

**ROMA** Gianfranco Fini, con i dati romani alla mano: nel Polo An è andata bene. Pier Ferdinando Casini: il Ccd si rafforza, «altro che scomparire...». E Silvio Berlusconi? Parla solo a tarda sera. Al termine di una giornata di imbarazzi e sembra di strigliate e duri rimpalli di responsabilità all'interno di Forza Italia. Con il Cavaliere che sembra abbia bacchettato i coordinatori e loro che si difendono e attaccano l'Udr. Con i professori "azzurri" che sparano ad alzo zero: Silvio perdi pure i voti socialisti, basta con «i sondaggi». E Don Baget Bozzo che replica ai Colletti, Melograni, Calderisi e Taradash: siete solo «ex comunisti ed ex radicali». E ancora, il responsabile organizzativo di Ff Scajola che se la prende «con la tradimento craxiano» che «vince insieme al disgusto dei cittadini per la politica».

Tira aria brutta ad Arcore e in via del Plebiscito. Mentre gli alleati fanno conferenze stampa separate per illustrare i loro risultati elettorali. Se Fini preferisce glissare, Pier Ferdinando Casini non esita a parlare di insuccesso di Ff: «Trat-

tandosi di amministrative, il risultato penalizza i partiti maggiori come Forza Italia». Si consuma così la delusione "politica" di un Polo che dalle urne attendeva una dura risposta ai «ribaltoni ed ai trasformismi». La risposta in molti casi è stata data con l'astensionismo, che «favorito da una politica non rispettosa delle scelte degli elettori ha penalizzato però tutti i partiti». - dice Gianfranco Fini - Per questo dico che è "allarme rosso" e che tutti ci dobbiamo preoccupare per i ballottaggi». Ma per il Polo questo astensionismo non pesa di più? Perché la protesta di cui il centrodestra si è messo alla guida non si è trasformata in partecipazione al voto? «È vero - ammette Fini - in molti casi per noi la protesta non si è trasformata in voto, ma per il centrosinistra, che - ripeto - è stato ugualmente colpito dall'astensionismo, trasformismi e ribaltoni non si sono ugualmente trasformati in consenso». Che la «disaffezione per il voto sia un segnale allarmante per tutti» lo dice anche Berlusconi. Colpa «del ribaltone», sostiene il Cavaliere, sei cittadini non vanno alle urne. E aggiunge: «il Polo si conferma l'unica reale e possibile alternativa al

centrosinistra». Ma evidente che le cose non sono andate proprio come si sperava. Berlusconi la mette così: «Si conferma un graduale insediamento nel territorio» di Ff. Ricorda che il Polo ha conquistato al primo turno Pescara e che Forza Italia «si è rivelata forte in Abruzzo, in Toscana, dove cresce in tutti i Comuni, e a Pisa». E

**IL POLO DELUSO**  
La coalizione ha sperato invano in una risposta durissima ai «ribaltoni»

insieme al coordinatore del Lazio, Antonio Tajani, sottolinea che a Roma Forza Italia «guadagna quasi due punti percentuali rispetto alle comunali dell'anno scorso». Ma Forza Italia perde circa il quattro per cento rispetto alle altre provinciali e alle politiche.

Il punto però è la performance di An nella capitale e nel Lazio che mette in ombra Forza Italia. Ieri sembra che non pochi dentro Ff abbiano rimproverato a Berlusconi di non esser stato presente a Roma come Fini che «ha battuto la capitale e la provincia a tappeto».

L'udierino Rebuffa, ex Ff, punta l'indice: «Cosi finirete per essere ruscchiatati da An».

Soddisfazione viene espressa da Fini alle cinque della sera in una conferenza stampa a Montecitorio. Soddisfazione, ma niente toni altisonanti. Il leader di An - a scrutini non ancora definitivi - parla di un partito che in provincia si attesta intorno al trenta per cento «diventando il primo» e che «con il trentuno per cento si conferma il primo nella capitale». «Recuperiamo il sette per cento dei voti, torniamo alla vetta del '96», gioisce il commissario di An a Roma, Francesco Storace. E Gianni Alemanno, anche lui esponente della destra sociale, dice che la «destra vince quando si conferma il radicamento popolare e sociale». Per Fini altri risultati soddisfacenti sono «a Vicenza dove An è diventato il primo partito», oltre a Brescia e Pisa «dove le percentuali sono cresciute». Accanto a lui il candidato alla Provincia, Mofa. Fini per il ballottaggio annuncia che An si muoverà verso gli elettori dell'Udr. E i voti presi da Pino Rauti e dal Fronte stanno presentando a Roma come Fini che «ha battuto la capitale e la provincia a tappeto».

**L'INTERVISTA**

## Bossi: «Sì, resistiamo ma vogliono farci fuori»

**CARLO BRAMBILLA**

**MILANO** Pur fra dati contraddittori, fra successi (Udine e Treviso) e batoste (Sondrio e Vicenza), comunque la lettura in filigrana del voto amministrativo leghista conferma una sostanziale tenuta complessiva del Carroccio. Eppure in casa della Lega si respira aria di delusione. Così ieri, in via Belierio niente conferenza stampa tradizionale di analisi, niente tabelle e tabelline, niente di niente. Un atteggiamento che è specchio fedele degli umori di Umberto Bossi, come risulta dai suoi commenti telefonici.

**Onorevole Bossi, prima di tutto, un giudizio generale sul risultato della Lega...**  
«È tutto fermo. È tutto come prima. Col maggioritario si blocca tutto. La

politica ne esce con le ossa rotte. La gente non va più alle urne. Per quanto riguarda la Lega, registriamo una tenuta con qualche passo avanti. Ma il cambiamento resta lontano. Il sistema tira sempre a farci fuori, basta considerare il comportamento fascista della Rai, che ci ha oscurato, che ci oscura sistematicamente da due anni. In queste condizioni non è facile fare campagna elettorale. Qui sono saltati i fondamenti della democrazia. Comunque non sono riusciti a spazzarci via, il sistema non è riuscito a modificare i rapporti di forza. Il radicamento della Lega al Nord esce confermato».

**Approfondendo: come spiega i risultati positivi di Udine e Treviso e i toni di Sondrio e Vicenza, insomma i chiaroscuri usciti dalle urne?**  
«La vittoria di Cecotti a Udine è sta-

ta un colpo da maestro. A Treviso siamo andati al ballottaggio perché abbiamo messo in pista il candidato giusto. In queste due realtà ha funzionato anche il Blocco padano. A Sondrio abbiamo perso consensi per deleterie divisioni interne, con una lista civica fatta di ex leghisti alleati a Forza Italia. Brutta invece la legnata subita a Vicenza. Qui la gente non ci ha dato il voto perché è stato scelto un candidato sbagliato, un personaggio della società bene (Margherita Carta Veller, ndr) che nulla c'entrava col popolo. Un errore pagato caro. Complessivamente nelle città capoluogo il bilancio è positivo. Avevamo un sindaco solo e alla fine ne potremmo avere due, con la riconquista di Treviso».

**Leggendo i dati ancora più nel dettaglio, quelli dei piccoli comuni, in Lombardia riconfermate - aggiungendone uno - tutti i sindaci uscenti, mentre nel Veneto ne prendete uno nuovo, ma dovete cedere tre comuni che erano vostri. Effetto della scissione della Lega di Fabrizio Comencini?**

«Di sicuro occorreranno almeno altri sei mesi per rimontare la china dovuta alle scissioni ordite da Berlusconi. Ma son tutte cose che non abbiamo avuto né il tempo né i mezzi per farle capire alla gente. Certo nel Veneto si è creata confusione con l'azione di Comencini andato a dar man forte a Berlusconi... Finché la gente non capisce chi è davvero Berlusconi, c'è poco da fare. Ripeto: è vergognoso l'atteggiamento della Rai».

**Ora ci sono i ballottaggi. A Brescia che farete? Il candidato del centrosinistra si aspetta i vostri voti, visto quel che è successo a Udine, magari per effetto delle aperture di credito nei vostri confronti fatte da D'Alema...**

«A Brescia abbiamo preso una valanga di voti. Abbiamo indovinato il candidato. Di sicuro siamo l'ago della bilancia, sarà la Lega a stabilire chi vince. Su quel che faremo deciderà il consiglio federale. Comunque, gli elettori non possono essere trattati come pacchi postali. La sinistra ci ha appoggiati a Udine? È tutto da verificare. Quanto a D'Alema, non mi sono accorto di aperture di sorta. Lui resta il capo del polo dell'assistenzialismo. Non vedo traccia di riforme...».

**Che pensa dei successi del movimento di Di Pietro?**

«Non conta niente. In Italia ci sono tre schieramenti: Ulivo, Polo, Lega. Tutte le altre cose sono invenzioni, quasi sempre pensate per far fuori la Lega. Come quando l'infame patto della crociata, che per me è ancora operante. Altro che superato».

**Insomma lei insiste per un ritorno al proporzionale?**

«È il sistema che così non va. Prendiamo il caso di Brescia. Siamo lì per essere il primo partito della città. Ma ci sono le manette del maggioritario che scattano chiudendoci in gabbia. Questa per me è bloccare la politica. Certo, se il sistema lasciasse libera la politica... non esisterebbe più il sistema romano».

# Treviso fa volare il sindaco anti-immigrati

## Al leghista Gentilini quasi il 43%. Distanziato di 12 punti il centrosinistra

**DALL'INVIATO**

**MICHELE SARTORI**

**TREVISO** Ma sì: rivoltiamolo. Più di quattro trevigiani su dieci rivolgono il «loro» sindaco, il sessantatreenne leghista Gianfranco Gentilini. Quello che sega panchine e si siede per stanare gli extracomunitari, dipinge teschi, si paragona a Hitler e Mussolini.

«È stato come suonare Mozart a un pubblico abituato da quattro anni alla banda militare»: paragone disperato del violinista-comunista Arrigo Cipreo. Entra da un orecchio, esce dall'altro. E il vecchio Genty sfiora il 43%, va su, molto più del previsto, e trascina con sé il suo partito. L'ondata di riflusso della Lega lambisce tutto il Veneto, anche comuni «storici» del Trevigiano, ma si ferma sotto le mura del capoluogo che formano un attollo. Dentro, laggiù, verde.

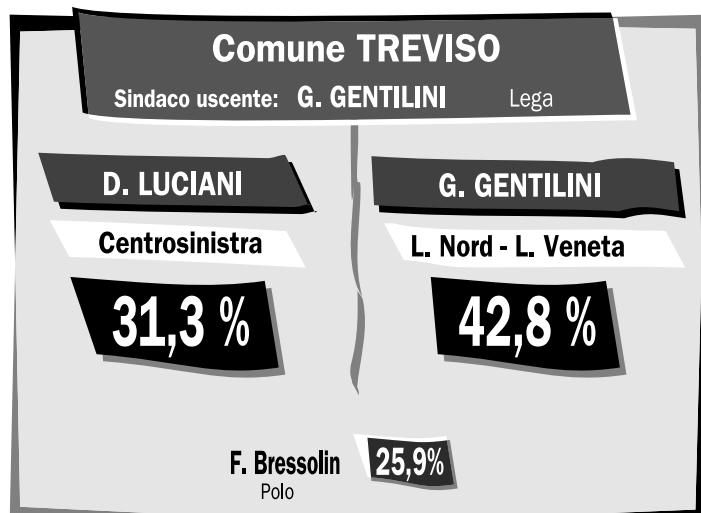
Dodici punti sotto sta il secondo arrivato: il mite architetto del centrosinistra Domenico Luciani. Altri cinque gradini in discesa e si arriva al terzo ed ultimo candidato, l'allegro professore Ferruccio Bresolin, centrodestra. I partiti, un disastro. Sotto la Lega, che solletica le nuvole col 42%, una sfilza di dieci sigle delle più varie tendenze alle come le collinette del Montello. Nessuna raggiunge cifre a due numeri. Neanche la lista

comune Ds-Verdi, che ha prestato molti voti ad una civica: 9,96%. Un'ecatombe di dimezzamenti, minimiminimo.

Si ridimensiona drasticamente il Nordest di Cacciari, che appoggiava il centrodestra; ma lo stesso gli capita a Vicenza, dove affiancava il centrosinistra. Va bene invece, alla sua prima prova «ufficiale», l'Italia dei Valori di Di Pietro: 6,8%. Al che, bell'effetto, si litiga nell'Ulivo, a Roma: Willer Bordon stuzzica il Ppi, «ci definivano virtuali, ma alla prima elezione politica arriveremo al 10% e sorpasseremo i popolari», il Ppi s'incavola e Renzo Lusetti ribatte: «Bordon fa analisi patetiche...».

Possibile che sia tutto e solo effetto-Gentilini? «È anche un voto di protesta contro Roma, le sue inadempienze, il teatrino della politica», sospira il terzo arrivato, Ferruccio Bresolin. «Però non me l'aspettavo in queste dimensioni... Il Nordest è inutile che pianga, ha la classe politica che vuole darsi».

La città della cultura. Dell'economia rampante e di quella dal volto umano di Benetton. Benetton tace. L'altro «potere forte» di Treviso, Dino de Poli, ex Dc che ora guida la fondazione Cassamarca, budget di 1.000 miliardi da spendere per la città, vorrebbe star zitto, ma del tutto non gli riesce:



«Hanno votato anche Hitler con maggioranze travolgenti... Qua non si vede la luce, la gente accende il cerino, cammina a tentoni... Però bisogna guardar lontano: nel 2.002 Gentilini finisce, nel 2.003 io sarò ancora presidente di Cassamarca». La vita continua...

Si sarà notato: i più danno per scontato che il ballottaggio sia una pura formalità. Domenico Luciani, il «concorrente», piglia la situazione di petto. Emanò adrenalina, per quanto può. «C'è stato un referendum Gentilini-Luciani. Lui ha già preso quasi tutto, chi

non voleva il centrosinistra lo ha votato direttamente. Io posso contare su quasi tutti i voti di Bresolin».

Neanche Luciani farà apparentamenti. Anzi: «Io non chiederò nemmeno i voti. Non serve. Chi vuole cambiare, mi voterà. Questa è un'elezione, ma prima ancora una opzione di civiltà». Bresolin, lo sconfitto, ci starebbe a passargli la sua dote: «Vedremo di fare una strategia comune, ma sarà difficile. E immagino che al ballottaggio l'elettorato di destra preferirà star-senza a casa».

**L'INTERVISTA**

## Il più votato: «Sono il vero capo e l'Umberto conta meno di me»

**DALL'INVIATO**

**TREVISO** Ultima battuta celebre: «La storia la fanno i grandi caporali: Hitler, Mussolini e Gentilini». Sindaco, ma siamo uomini o caporali? Si spaccia: «I caporali sono capi e sono uomini». E lei? «Un capo. Sono il vero capo della maggioranza silenziosa che parla poco e lavora tanto».

**Se fosse un giornalista, che titolo farebbe oggi?**

«SuperG ha colpito ancora?». Caccia, sono il numero uno!».

**Più di Bossi?**

«A Treviso sì. A Treviso, lui è il numero due».

**Ma lei cosa pensa di diventare?**

«Mi? Gente. Mi son un povero sindaco di campagna che fa tanti sacrifici. Non sono bello come Rutelli, non sono intelligente come Cacciari. Però...».

**Quando finirà qui, che vorrebbe fare?**

«Tornerei a prendere lo zaino del 1945 con le bombe a mano e andrei a far pulizia in Parlamento».

**Adesso c'è il ballottaggio...**

«È il mio vinco. Da solo, come sempre».

**Si aspettava di dover affrontare Luciani?**

«Sì. Perché i comunisti sono i soliti trinarciuti: quando ricevono l'ordine votano chiunque, anche se è un delinquente. Passo par dir, eh? Hanno sul palato la pappasovietica».

**Leggendo il suo successo?**

«La credibilità: io non ho interessi personali, nessuna connivenza, e la gente si sente sicura del suo capo. E gli altri i già sbagliati: hanno chiamato gli avvocati romani, mi hanno attaccato con una politica da trivio».

**Avranno pesato anche gli ultimi episodi tragici, il poliziotto ucciso da un ladro albanese, la automobilista ammazzata da un ladro marocchino...**

«Ah, sicuro. Io l'ho detto al capo della polizia: «Masone, mandami uomini, lo pretendo». La gente non ne può più di 'sti delinquenti».

**E vede in lei lo sceriffo.**

«Sa che oggi hanno telefonato dall'Africa, per sapere come andavo? I xe spaventà: se fanno altri 4 anni...».

**M.S.**

Bossiani al 13,8%, i «veneti» conquistano il 7%,

## A Vicenza la Lega si sfalda Passano Polo e centrosinistra

**VICENZA** Eccoli, la prima prova della consistenza leghista dopo la spaccatura in Veneto: le comunali di Vicenza. La Lega Nord aveva, alle provinciali di un anno fa, il 31% in città. Adesso è più che dimezzata: 13,8%, incluse le due evanescenti liste del «blocco padano» che la affiancavano. La Lega Veneta, alla prima prova, supera il 7%. Morale: un terzo dell'elettorato pre-scissione è svaporato: e nessuno dei due tronconi autonomisti ha la forza per sfiorare la quota-ballottaggio. «Per noi non è un momento facile», riconosce il segretario veneto della Lega Nord, Giampaolo Gobbo. Mariangelo

Foggiato, presidente della Lega Veneta, è contentissimo: «Su 30 comuni del Veneto, la Lega Nord è andata bene solo a Treviso. Dalle altre parti, un disastro. Mi spiace per loro, ma sono al tramonto». E voi? «Noi siamo all'alba...».

A Vicenza, dopo la crisi e la difficile ricostruzione del centrosinistra, andranno al ballottaggio Enrico Hillweck, candidato del centrodestra, col 35,7%, e l'ex sindaco Giorgio Sala per il centrosinistra, col 33,2%. Il primo partito è An, col 15,7%, seguita dai Ds in forte crescita (15,4). Quasi sparita l'Udr (correva col Polo), dimezzato il Nordest di Cacciari. **M.S.**

# Pescara, unica consolazione del Polo

## D'un soffio ma il centro-destra conferma il sindaco

**PESCARA** È l'unica città che il centrodestra porta a casa al primo turno, ma di misura e senza ottenere lo sfondamento a cui puntava. Carlo Pace, sindaco uscente, esponente di Ff, raccoglie il 51,3% dei voti. Gianni Melilla, candidato del centrosinistra, Ds, arriva al 47%. Ieri sera tardi restavano ancora due sezioni da scrutinare, ma non dovrebbero esserci spostamenti rilevanti. Resta invece una certa attesa per la composizione del consiglio. Non si sa ancora se per il centro destra scatterà il premio di maggioranza perché l'insieme dei voti di lista oscillava sul 50%. Soltanto a scrutinio definitivo

e completo sarà possibile stabilirlo con certezza. In un primo momento il sindaco Pace, a metà dello scrutinio, si era lasciato andare a dichiarazioni trionfali. «È un risultato molto positivo che conferma tutta la nostra forza. Infatti il distacco con la sinistra nel '94 era di tre punti percentuali, ora sono più di sette». Ma alla fine dello scrutinio il distacco si ridimensiona e si riproduce più o meno la situazione del '94. «La cittadinanza ha capito quanto abbiamo lavorato per la città - spiega Pace - e spero che ora, dopo la vittoria dell'Aquila di pochi mesi fa, parta la nostra rincorsa per la conquista della Regione».

Ovviamente è amareggiato il candidato del centro sinistra, il diessino Gianni Melilla. «Svolgerò con serenità e rigore la mia funzione di rappresentante dell'opposizione. abbraccio chi ha lavorato con me in questi giorni, abbiamo poco da rimproverarci. Il distacco dal centro destra in città c'è sempre stato e abbiamo fatto di tutto per colmarlo. È chiaro che correva per vincere, ma sapevamo che era una piazza difficile e rispetto alle precedenti elezioni il centro sinistra è riuscito a recuperare consensi». Oltre ai candidati di Polo e Ulivo erano in corsa altri due ai quali sono però andate percentuali

insignificanti. Provenzano del Fronte nazionale si è fermato all'1 per cento, mentre D'Andre Matteo, candidato de «Il Timone» una lista locale ha ottenuto solo l'1,7 per cento.

Se è vero che il centro sinistra non ce l'ha fatta è altrettanto vero che la sua non è certo una debacle. I Ds diventano il primo partito della città con il 17,8 per cento dei voti soffiando il primato ad Alleanza nazionale che dal 26 per cento delle politiche perde il 10 per cento crollando al 16. Vanno bene i Popolari che si posizionano sul 12,6 guadagnando tre punti sulle politiche. Si dividono quasi

equamente i voti Rifondazione comunista e Comunisti entrambi nell'alleanza di centro sinistra. A quelli di Bertinotti va il 3 per cento, a quelli di Cossutta il 2 per cento. Divisi sono andati peggio che alle politiche dove avevano ottenuto il 9 per cento. Alle amministrative del '94 avevano però avuto il 5 per cento. Deludente il voto dei Verdi che si sono piazzati al 3 per cento. Non bene il voto anche per l'Udr che presentandosi insieme a Rinnovamento italiano raggiunse un modestissimo 1,8 per cento.

In Abruzzo si è votato anche in altri centri. A Vasto dove è stato confermato il sindaco uscente di An; a Scanno dove il Polo ha perso e il comune è andato al centro sinistra con un sindaco Ds; a Tocco a Casanina con la riconferma del sindaco del centro sinistra, mentre a Francavilla è ancora in corso lo spoglio. **R.C.**

